COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI: LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA



12 MARZO

GIORNALE DI SICILIA

DAL TRIBUNALE

COMISO

Convalidati gli arresti dei cinque rumeni

●●● **Convalidati dal gip del Tribunale i cinque arresti messi a segno dagli agenti di Comiso con l'accusa di furto. Si tratta di cinque rumeni: George Alexandru Tudoran, 24 anni, Stefan Apostol, 34, Sorin Ionescu, 32, Florin Ionescu, 26, Nicolaie Manolahe, 34. Il giudice Claudio Maggioni ha disposto la misura degli arresti domiciliari. A difenderli gli avvocati Daniele Drago e Massimo Garofalo. Avrebbero rubato 90 chili di rame e 110 chili di bronzo dall'ex base Nato. (*SM*)**

POLIZIA. Coinvolte due ragazze, due ragazzi e una ex dipendente comunale

Molestie telefoniche ad una giovane donna

COMISO

●●● Molestie telefoniche ai danni di una giovane donna di Vittoria. Atti persecutori, in ultimo persino minacce. Cinque persone, tutte di Vittoria sarebbero i responsabili di un episodio di stalking che però stava degenerando in qualcosa di diverso. La Polizia di Comiso ha denunciato a piede libero S.P., di 21 anni e M.P., di 23 (due ragazze che la vittima conosceva) e due ragazzi, J.C.C., di 22 anni e F.C., di 19. Sarebbero loro gli autori delle telefonate anonime e minacciose che, per alcune settimane, sono state fatte ad una giovane donna di Vittoria, specie quando questa rientrava a casa la sera. Gli autori delle telefonate mostravano di conoscere i suoi spostamenti, di sapere dove fosse stata e con chi anche nei giorni precedenti. In alcuni casi, avevano telefonato addirittura mentre lei era a letto, svegliandola, e raccontando con dovizia di particolari dove lei fosse stata il giorno prima, o nei giorni precedenti. La pedinavano, o qualcosa di simile. Alla fine, la giovane ha denunciato tutto alla Polizia. Aveva perso la propria serenità, era costretta a farsi accompagnare quando rientrava a casa. Nella tranquilla quotidianità di una giovane donna, all'improvviso, era subentrata la paura. La Polizia ha effettuato le verifiche sui tabulati telefonici. Si è così riusciti a rintracciare i proprietari dei cellulari. Gli orari delle telefonate indicate dalla vittima corrispondevano perfettamente: le chiamate c'erano e la successione cronologica era molto chiara. Tra loro c'è anche una donna di 66 anni, G.B., ex dipendente del comune di Vittoria. La donna, oggi in pensione, ha detto però di non aver mai fatto quelle telefonate. È stata denunciata a piede libero solo per molestie. Per gli altri quattro giovani (due ragazze e due ragazzi) invece, è scattata la denuncia anche per minacce. (*FC*)

COMISO. Refezione

Digiacomo: «procedure regolari»

COMISO

●●● Servizio di scodellamento alle elementari e materne di Comiso è stato affidato dal Comune ad un'associazione privata. Il servizio (di fatto un supporto per il servizio mensa nelle scuole) sarà svolto con un rimborso spese previsto di 12.000 euro per 4 mesi. I consiglieri comunali di Pdl e Comiso Vera hanno chiesto spiegazioni, ritenendo anomala la procedura. L'assessore alla Pubblica istruzione, Giulia Digiacomo, replica: «Mi meraviglio che i consiglieri di opposizione, non riescano a "mandar giù" l'impegno di 12.000 euro come rimborso spese per un anno, per 16 operatori abilitati e qualificati ad erogare il servizio di cui circa mille bambini a Comiso fruiscono. Nel recente passato, il comune spendeva molto di più con gli assegni civici, utilizzando personale non idoneo e non qualificato. Così erogato, il servizio veniva garantito solo per pochi mesi e in maniera discontinua, mentre noi lo garantiamo per tutto l'anno scolastico. Inoltre, queste somme saranno liquidate solo dopo presentazione di rendiconto quindi, il costo potrebbe essere anche minore rispetto al previsto». (*FC*)

I NODI DELLA POLITICA

NON PASSANO LE QUOTE ROSA. MAL DI PANCIA TRA I DEMOCRATICI: DECINE I FRANCHI TIRATORI. REGGE L'ACCORDO CON FI

Legge voto, la Camera salva le liste bloccate

Approvate le norme sul premio di maggioranza, sulle soglie di sbarramento e sul ballottaggio. Oggi si torna in aula

Bersani dà voce agli scontenti: a Palazzo Madama la legge si può cambiare. Forse oggi in Consiglio dei ministri la bozza per la riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione.

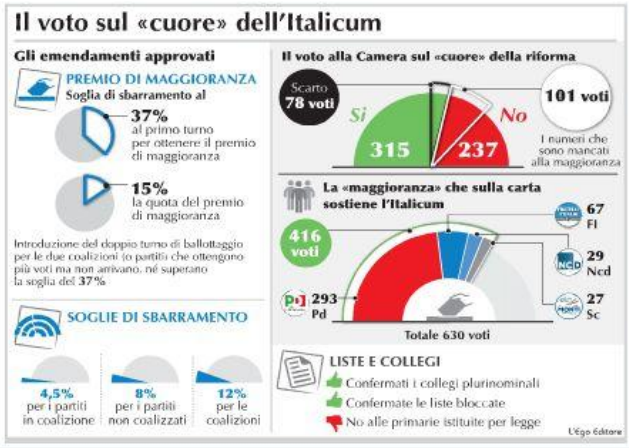
Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Superati a fatica gli ultimi scogli, spesso sul filo del rasoio a causa dei voti a scrutinio segreto e della spaccatura nel Pd, la legge elettorale si è avviata ieri sera alla Camera verso l'approvazione: voto finale stamattina. Poi passerà al Senato. L'articolo 1 è stato approvato ieri sera, con il contestuale stralcio dell'articolo 2, quello riguardante Palazzo Madama. Dopo la bocciatura delle quote rosa - ma il premier annuncia per placare gli animi interventi al Senato - ieri, il malumore delle deputate democratiche si è saldato ai tentativi della minoranza Pd di far saltare l'accordo con Silvio Berlusconi, soprattutto allo scopo di indebolire il segretario, Matteo Renzi. Il quale in mattinata era andato ad incontrare il gruppo democratico di Montecitorio – in cui dalemiani e bersaniani questa legge elettorale alla Camera, non per mantenere un patto con Berlusconi, ma per un impegno che come partito abbiamo preso». Per evitare rischi, Renzi ha annunciato una direzione del Pd sulle questioni aperte, perché «non si va avanti al Senato se non dopo un momento di confronto ampio nel Pd».

Arriva la riforma del Senato. Il segretario ha detto che entro quindici giorni «sarà formalizzato un atto parlamentare sulla riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione», mentre è molto probabile, secondo fonti parlamentari, che nel Cdm di oggi venga già esaminato un documento con i punti essenziali della riforma di Palazzo Madama. Sempre ieri mattina, ai suoi deputati, Renzi ha ricordato che in Consiglio dei ministri «sarà presentato un disegno di legge delega sul lavoro, ad aprile saremo pronti con la riforma della Pa, a maggio attueremo la delega sulla riforma fiscale, a giugno ci sarà un pacchetto di riforme sulla giustizia».

Scontro Pd e franchi tiratori. Gli emendamenti cruciali che miravano a stravolgere il testo, facendo saltare l'intero accordo, sono stati tutti respinti dall'Aula, ma in alcuni casi lo scarto è stato minimo, appena 20 voti, con un centinaio di franchi tiratori della maggioranza, coperti dal voto segreto. È stato il caso dell'emendamento sulla doppia preferenza di genere, bocciato con 297 no e 277 sì, mentre quello per le preferenze è stato respinto per appena 35 voti. Respinto pure l'emendamento di Marco Meloni (Pd) che prevedeva le primarie obbligatorie «almeno due mesi prima della scadenza del termine per le candidature». Passano l'«algoritmo», la formula matematica che trasforma i voti in seggi, e le soglie di sbarramento: scrutinio segreto con 315 sì e 237 no. No anche al primo degli emendamenti sul conflitto di interessi, presentato da Pisicchio (Cd) e Civati (Pd). Sul tema il Pd ha annunciato «altre iniziative», scatenando la protesta di Sel e M5S.

Sulla legge, si sono registrati dissensi da parte Rosy Bindi, che ha votato per la doppia parità di genere, e Pier Luigi Bersani, per il quale «al Senato bisognerà cambiare». L'ex segretario ha attaccato Renzi, che «alza le aspettative per un risveglio di fiducia e fa anche un po' di movida nel Paese. È una cosa che comporta dei rischi».



sono in maggioranza – per chiedere di non far saltare la riforma, sottolineando come sia inconcepibile che «mentre il governo sta preparando 10 miliardi di euro per le famiglie italiane il problema sia il proprio il Pd». In ogni caso, nonostante in certe votazioni siano comparsi oltre cento franchi tiratori contrari ai punti cruciali della legge, l'Italicum ha retto, e demolirlo al Senato, dove il ricorso al voto segreto, per regolamento, sarà limitatissimo, non sarà facile.

Renzi: chi non vota, lo spieghi. Consapevole della tensione provocata dal no all'alternanza in lista uomo-donna, sfruttata dai suoi avversari interni per colpire la riforma, Renzi ieri ha riunito i suoi deputati, ricordando che «se qualcuno alla Camera non voterà la legge elettorale, dovrà spiegarlo al Paese. Non posso accettare che mentre il governo sta preparando 10 miliardi di euro per le famiglie italiane il problema sia il Pd». Il premier ha ammesso che se possibile, l'Italicum sarà migliorato al Senato, ma «definirlo incostituzionale è sbagliato», e ha sottolineato che «il Pd garantirà il 50% di donne in lista. Ho sempre rispettato la parità di genere e se ci saranno le condizioni, al Senato riapriremo la questione». Poi ha chiesto a tutti, «come segretario del Pd, di votare

ECCO COME SARANNO ELETTI I DEPUTATI

●●● **SOLO ALLA CAMERA.** Si chiama Italicum, battezzato così dallo stesso Matteo Renzi per distinguerlo dal sistema spagnolo al quale ci si è ispirati nell'elaborarlo, per poi però differenziarsi in un modello del tutto nuovo. La legge elettorale approvata ieri dalla Camera, frutto dell'accordo tra il segretario del Pd e Silvio Berlusconi – e poi ritoccata per venire incontro alle esigenze del Ncd – è un sistema proporzionale su base nazionale, con un premio di maggioranza che scatta per la coalizione vincente al raggiungimento del 37% dei voti, tre diverse soglie di sbarramento, un eventuale doppio turno tra le due coalizioni migliori che non abbiano superato il 37%, e piccole circoscrizioni provinciali che eleggono ognuna non più di 5-6 deputati su listini bloccati senza la possibilità di esprimere preferenze. Inoltre sarà applicabile alla sola Camera, mentre per il Senato, in attesa che quello elettivo venga abolito con una riforma costituzionale, si continuerà a votare con il vecchio «Porcellum», rielaborato dalla Corte costituzionale. Così congegnato, nelle intenzioni, l'Italicum dovrebbe garantire governabilità, bipolarismo e ridurre, grazie agli sbarramenti, il peso e il potere di interdizione dei piccoli partiti.

●●● **SOGLIE DI SBARRAMENTO.** L'ingresso in Parlamento viene precluso a chi non supera un minimo di voti conteggiati su base nazionale e non sui singoli collegi, così da non penalizzare troppo i piccoli partiti. Per i partiti che si presentano al di fuori delle coalizioni lo sbarramento sarà dell'8% dei voti. Per i partiti che si presentano invece alleati in coalizione, lo sbarramento è al 4,5%. Anche le coalizioni dovranno superare una soglia del 12%. Nel caso in cui un singolo partito componente della coalizione vincente, non superasse la soglia di sbarramento, i suoi voti concorrerebbero al raggiungimento del premio di maggioranza ma

COLLEGI SU BASE PROVINCIALE: DA ELEGGERE DA 3 A 6 PARLAMENTARI

sarebbe escluso dalla distribuzione dei seggi alla Camera, che saranno suddivisi tra gli altri partiti della coalizione.

●●● **MINORANZE LINGUISTICHE.** Val d'Aosta e le province di Trento e Bolzano saranno escluse dal sistema proporzionale. Si voterà in collegi uninominali (8 per il Trentino Alto Adige e 1 per la Val d'Aosta), come già in precedenza.

●●● **PREMIO DI MAGGIORANZA.** Se il partito o la coalizione vincente raggiungerà almeno il 37% dei voti, gli verrà assegnato un premio di maggioranza, che assicurerà la governabilità. Il premio è fissato al massimo al 15% dei seggi, così da permettere al vincitore di raggiungere ma non superare il tetto dei 340 seggi alla Camera. (pari al 55%).

●●● **IL DOPPIO TURNO.** Se nessuno avrà superato la soglia del 37%, i primi due partiti o coalizioni si sfidano in un ballottaggio, dopo 15 giorni dal primo turno, per l'assegnazione del premio. Il vincitore ottiene 327 seggi, i restanti 290 vanno agli altri partiti (restano fuori dal conteggio i deputati eletti all'estero). Fra il primo e il secondo turno non sono possibili apparentamenti con altre liste, a differenza del modello elettorale per i sindaci.

●●● **I COLLEGI ELETTORALI.** Il sistema elettorale è proporzionale e il calcolo dei seggi viene fatto su base nazionale e non provinciale come quello spagnolo, utilizzando la regola «dei più alti resti». I collegi saranno al massimo 120 (coincidenti all'incirca con le province), che verranno disegnati dal governo, e in ognuno di essi vengono eletti da 3 a 6 deputati. Ciascun partito presenterà brevi liste bloccate, senza possibilità per gli elettori di esprimere preferenze. I singoli candidati potranno presentarsi al massimo in 8 collegi diversi.

●●● **PARITÀ DI GENERE.** Le liste dei candidati dovranno garantire la presenza paritaria di uomini e donne: 50% e 50%, ma senza l'alternanza obbligatoria, oggetto del contendere di questi giorni. Le liste potranno dunque avere fino a due uomini di seguito, e non vi sono regole riguardanti i capilista.

●●● **IL SENATO.** La legge riguarda solo la Camera, in vista dell'abolizione del Senato elettivo. Se però nel frattempo si dovesse tornare alle urne, per palazzo Madama si voterà con il «Consultellum» (il Porcellum ritoccato dalla Consulta), un proporzionale puro con sbarramento all'8%.

R. G. C.

I NODI DELLA POLITICA

FRA LE NOVITÀ, ABOLIZIONE DELLA CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA, NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI E CONTRATTO UNICO

Piano per il lavoro, primi scogli per Renzi

Oggi il «Jobs Act» approda in Consiglio dei ministri. Bonanni: manca il confronto, una riforma che non crea posti

Per le riforme del Jobs Act servirebbero una decina di miliardi di euro. Si parla del taglio della spesa pubblica di 10 miliardi di euro, di 1,5 miliardi dal rientro di capitali e 3-5 dal risparmio interessi sul debito pubblico.

ROMA

●●● Assunzioni più facili, ma anche nuovi ammortizzatori sociali e riforma della Cassa integrazione. E poi via libera a contratto unico di lavoro e agenzia unica per i giovani. È quanto trapela, nei punti salienti, sul Jobs Act, il piano per il lavoro annunciato dal premier Matteo Renzi che dovrebbe approdare oggi in Consiglio dei ministri.

Nuovi ammortizzatori sociali. Stefano Sacchi, ideatore del piano, avrebbe lasciato capire che le modifiche non avrebbero costi in quanto per gli ammortizzatori sociali i soldi potrebbero arrivare dalla progressiva scomparsa della cassa integrazione in deroga. Il nuovo sistema sarebbe il Naspi: un sussidio di disoccupazione universale per chi resta senza lavoro. Tra loro, i 400 mila collaboratori a progetto finora senza sostegno. La Naspi andrebbe a chi perde il posto e ha lavorato almeno tre mesi. Il sussidio dovrebbe essere di 1.100-1.200 euro mensili all'inizio per poi abbassarsi a 700. Se dopo due anni non si trova lavoro, potrebbe arrivare un nuovo sussidio, ma con rigidi vincoli di reddito, stabiliti dall'Isee. I soldi arriverebbero dalla razionalizzazione della Cassa integrazione ordinaria e straordinaria, mentre la Cassa in deroga verrebbe progressivamente assorbita nel Naspi. Tra le ipotesi anche il sostegno a 400 mila famiglie, con una spesa di circa 1,5 miliardi di euro l'anno.

Contratto unico del lavoro. Un altro obiettivo sarebbe la riduzione dei contratti di lavoro, finora ripartiti in una quarantina di tipologie. La riforma sarebbe a costo zero. Si punta ad arrivare al contratto unico a tempo indeterminato e a tutele crescenti. Sarebbero tolte le tutele dell'articolo 18 per almeno i primi tre anni e quindi non ci potrebbero essere ricorsi giudiziali per i licenziamenti. L'idea è un risarcimento proporzionale al progredire del contratto. Il contratto a tempo determinato potrebbe essere limitato ad alcuni settori, come gli stagionali.

Agenzia unica e giovani. Tra i punti anche un nuovo codice del lavoro e l'agenzia unica federale per avviare la «Garanzia per i Giovani» invocata dalla Ue, che ha chiesto agli Stati membri di garantire ai giovani con meno di 25 anni un'offerta valida di lavoro, apprendistato o formazione entro 4 mesi dalla fine degli studi o dall'inizio della disoccupazione.

La copertura finanziaria. Per portare avanti le riforme del Jobs Act servirebbero una decina di miliardi di euro. Per averli si parla del taglio della spesa pubblica di 10 miliardi di euro, di 1,5 miliardi che arriverebbero dal rientro di capitali e 3-5 miliardi dal risparmio interessi sul debito pubblico con il calo dello spread.



Nel piano di riforma del mercato del lavoro, anche la creazione di un'agenzia unica a garanzia dei giovani

I dubbi delle parti sociali. «Il Jobs Act non crea posti di lavoro» i quali si creano «con una buona economia». Così il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha aggiunto: «il ddl passa per le commissioni e poi in Parlamento, senza discutere con nessuno. Auguri». E il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti ha sottolineato: «Per rilanciare l'occupazione in vista dei provvedimenti annunciati dal governo bisogna togliere piuttosto che aggiungere. Cominciamo subito a ridurre la tassazione sul lavoro e a liberare l'apprendistato da costi e vincoli introdotti dalla riforma Fornero e che hanno impedito l'assunzione di migliaia di giovani». Ma il ministro alla Cultura, Dario Franceschini, ha ribadito che «saranno fatte misure per creare nuove imprese di giovani». E il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha aggiunto: «Lanceremo un piano di collaborazione tra università e imprese per dare lavoro».

CUNEO FISCALE. Il taglio delle imposte all'esame dell'esecutivo: 7,5 miliardi potrebbero essere destinati all'abbassamento dell'Irpef

Dieci miliardi per sgonfiare le tasse Buste paga più pesanti, «nodo» Irap

●●● A suo modo, dati alla mano, l'Istat ha ricordato ieri a Matteo Renzi che tagliare le tasse si deve. Il presidente dell'Istituto di Statistica, Antonio Golino, ha infatti riferito alla commissione Finanze del Senato che «il valore medio del cuneo fiscale e contributivo per i lavoratori dipendenti è pari al 49,1 per cento». E ancora: «Tra il 2000 e il 2012, la pressione fiscale nei ventisette paesi dell'Ue è diminuita complessivamente di mezzo punto percentuale, in Italia è aumentata di quasi 3 punti%». Un macigno che il presidente del Consiglio vuole alleggerire con il piano annunciato per oggi all'esame dell'esecutivo.

Resta, però, il dilemma: se tirare la coperta (corta) dal lato delle imprese con una sforbiciata dell'Irap, o da quello dei lavoratori dipendenti riducendo l'Irpef. «L'importante è non disperdere le risorse», ha esclamato il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, che vorrebbe puntare i 10 miliardi disponibili su una sola voce.

In busta paga 100 euro in più. Renzi, in effetti, pare intenzionato ad ascoltare solo in parte l'esponente di Nuovo CentroDestra, giocandosi la «scommessa anticrisi» soprattutto con buste-paga più pesanti: cento euro in più a chi guadagna mille 500 euro netti al mese, l'ipotesi più accreditata in queste ore. In questo modo, peraltro, il premier-segretario Pd allargherebbe significativamente rispetto al suo predecessore la platea dei destinatari di riduzioni fiscali. Il governo Letta, infatti, aveva previsto un beneficio massimo di 230 euro l'anno per chi incassa fino a 15 mila euro lordi. Adesso, invece, i 100 euro «ploveranno» anche su chi dichiara fino a 25 mila euro lordi.

Le coperture. A conti fatti, nel 2014 la misura «sgonfia-Irpef» dovrebbe costare 7,5 miliardi di euro alle casse dello Stato. Il resto, 2 miliardi e mezzo o giù di lì, finirà alle imprese con un «meno 10 per cento» di Irap. Pure in questo caso, peraltro, il provvedimento sommerà risorse a quelle già previste dal governo Letta per un totale di 5 miliardi. Le coperture arriveranno dalle minori uscite per il pagamento di interessi sui titoli di Stato — sono i benefici di uno «spread» meno infausto per il nostro Paese — e dalla «spending review». A proposito di spesa pubblica, però, Forza Italia, con il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, diffida Renzi: «Sarebbe veramente sconcertante se il governo volesse punire vedove e invalidi decurtando pensioni di reversibilità e assegni di accompagnamento. Misure del genere sarebbero inique e inaccettabili. Attendiamo smentite». [SEM] GE. M.

I SOLDI DELLA REGIONE

OGGI NE DISCUTE IL CDM. BIANCHI: PROVVEDIMENTO PRONTO E PRESTO IN AULA. CONFINDUSTRIA: COSÌ MORIAMO DI CREDITI

Debiti con le aziende, un miliardo fermo all'Ars

Fondi statali da restituire in 30 anni, ma manca una norma per usarli. Ora come sanzione si rischia il blocco delle assunzioni

Stanziati da Roma 953 milioni per pagare i debiti della pubblica amministrazione con le aziende, ma manca una norma per usarli. Solo la Sardegna ha lo stesso problema.

Filippo Passantino
PALERMO

Ha ricevuto oltre 953 milioni di euro per pagare i debiti maturati nei confronti delle imprese, ma non ha speso neppure un centesimo: la Sicilia è infatti tra le ultime cinque regioni italiane per l'utilizzo di queste risorse. Si tratta di una somma che lo Stato ha concesso in prestito a Palazzo d'Orleans e che dovrà essere restituita a Roma in trent'anni. A bloccare la spesa, però, è la mancanza di una norma che preveda la copertura degli interessi sul prestito: ammontano a circa 55 milioni e il governo regionale aveva indicato anche da dove attingere questi soldi, cioè dalle addizionali Irpef e Irap, che avrebbero dovuto mantenere le aliquote definite in passato e utilizzate per coprire il deficit sanitario. Il piano aveva anche ricevuto nello scorso mese di settembre l'ok del ministero dell'Economia. La norma che era stata prevista in Finanziaria, però, è stata bocciata dall'Ars. E adesso la Regione potrebbe subire da Roma sanzioni per non avere utilizzato i fondi messi a disposizione dallo Stato per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

Sanzioni che potrebbero non essere necessariamente finanziarie. Tra le ipotesi che saranno discusse oggi durante il Consiglio dei ministri c'è infatti anche il blocco delle assunzioni. Ma in realtà i provvedimenti sanzionatori potrebbero rispecchiare quelli che saranno indicati dalla Commissione europea per i ritardi in questo settore. «Avevamo indicato questa norma come una priorità già a luglio - spiega l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - e nei mesi successivi era stata esaminata dalla commissione Bilancio dell'Ars. Ma la mancanza di un accordo in aula e le decisioni delle opposizioni ne hanno impedito l'approvazione. Già a fine gennaio abbiamo comunque presentato di nuovo la norma in commissione Bilancio e aspettiamo che adesso venga calendarizzata per il dibattito in aula, prima delle variazioni di bilancio».


L'assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi

LA SCHEDA SUI DEBITI (DATI MINISTERO DELL'ECONOMIA)

REGIONE	RISORSE ASSEGNATE	UTILIZZATE	NON UTILIZZATE
CALABRIA	357.703.006	162.942.841	194.760.165
CAMPANIA	2.410.146.000	1.473.551.812	936.594.188
MOLISE	71.745.188	55.381.439	16.363.749
SARDEGNA	159.728.000	-	159.728.000
SICILIA	953.229.251	-	953.229.251

Confindustria ha più volte condannato proprio la mancanza di un accordo tra i deputati: «Bastava solo una norma di recepimento della legge nazionale da parte dell'Ars - spiega il presidente di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese - prima di fare una legge migliorativa. Sono numerose le aziende in sofferenza da oltre un anno per i crediti che vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Quando la fattura non è pagata - rimarca - l'impresa spesso non può pagare né contributi né tasse e di conseguenza non può neppure partecipare ad altre gare. Così resta fuori dal mercato. Il risultato è che le aziende invece di morire di debiti muoiono di crediti».

Al momento, secondo i dati del ministero dell'Economia, sono cinque le Regioni che ancora non hanno utilizzato tutti i soldi a disposizione, per un totale di 2,26 miliardi. E si tratta, oltre alla Sicilia, di Sardegna, Calabria, Molise e Campania. Come la Sicilia anche la Sardegna, alla quale era stato assegnato un finanziamento di 159 milioni, non ha utilizzato un solo euro. Intanto, il Consiglio dei ministri, che si riunirà oggi, dovrebbe definire il provvedimento di potenziamento del pagamento dei debiti. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha affermato che il governo «sta lavorando ad uno strumento legislativo che colleghi il completamento del processo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione al riassetto permanente del sistema, per evitare che l'accumulo si ripresenti». Novità normative dunque e non solo finanziarie. Tra queste il testo potrebbe prevedere la nascita di una piattaforma che consenta di sapere con certezza quando gli enti pubblici pagano i loro debiti. (*FP*)

Antimafia, nuclei speciali in ogni assessorato

Passeranno al setaccio appalti e finanziamenti. Crocetta dopo le minacce: agli attacchi risponderò con misure straordinarie

I nuclei saranno presenti in tutti gli assessorati e controlleranno appalti, finanziamenti e tutti i rapporti con soggetti esterni all'amministrazione. «Visto che la mafia vuole alzare lo scontro, noi alziamo il tiro».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Crocetta li chiama Nuclei speciali antimafia. Ne ha annunciato la creazione ieri dopo aver convocato d'urgenza la giunta proprio per dar vita a queste strutture interne a ogni assessorato che avranno il compito di passare al setaccio appalti, finanziamenti e in genere tutti i rapporti con soggetti esterni all'amministrazione regionale e agli enti collegati.

Crocetta ha voluto lanciare un messaggio all'indomani dell'intimidazione subita lunedì: un proiettile all'interno di una busta è stato spedito a Palazzo d'Orleans. A caldo Crocetta ha collegato la minaccia «alle denunce fatte su sanità, beni culturali e lavori pubblici». E aveva detto di essere pronto a fare di più: «Presenteremo altre denunce».

La giunta sta studiando il perimetro giuridico di questi uffici, che formalmente nasceranno in seguito per passare ai raggi X tutta l'attività degli assessorati, delle partecipate e degli enti collegati (Asp e ospedali compresi). Verranno verificate le informative antimafia delle imprese che lavorano per la Regione e lo stesso accadrà per i destinatari di contributi pubblici. La verifica riguarderà in genere la regolarità delle gare pubbliche e delle certificazioni. I vari responsabili di questi nuclei antimafia costituiranno a loro volta un coordinamento che si riunirà periodicamente a Palazzo d'Orleans. Una procedura che il presidente, con l'assessore Lucia Borsellino, aveva seguito durante l'indagine amministrativa che portò a bloccare una gara d'appalto da 140 milioni per l'assicurazione contro il rischio di danni da errori sanitari. La giunta ha pure deciso che la Regione si costituirà parte civile nei processi Ciapi e Iban (sullo scandalo dei fondi per la formazione). «A ogni attacco risponderò con misure straordinarie» ha detto Crocetta.

E nella stessa ottica l'assessore ai Rifiuti, Niccolò Marino, ha annunciato verifiche sulle discariche: «Controlleremo tutti i procedimenti autorizzativi delle discariche private e lo stesso lavoro sarà compiuto per quelle pubbliche». L'iniziativa nasce dopo la scoperta di «gravi criticità e difformità rispetto alla normativa vigente in materia ambientale» riscontrate nell'iter istruttorio ed autorizzativo delle discariche e degli impianti della società Oikos: a rilevare le irregolarità è stata la commissione di verifica istituita da Marino. La relazione conclusiva, oltre 100 pagine, analizza l'iter autorizzativo sia della discarica non più in esercizio di contrada Tiriti sia di quella operativa di contrada Valanghe d'inverno (che rischia la chiusura), entrambe a Motta S. Anastasia. La relazione è stata consegnata anche alle Procure di Catania, e Palermo per le valutazioni del caso. «Analoga verifica è in corso - aggiunge Marino - per le tariffe applicate dai gestori privati e da quelli pubblici».


Il presidente della Regione Rosario Crocetta con l'assessore alla Sanità Lucia Borsellino

SCONTRO IN AULA. Troppi emendamenti, il governo fa riscrivere il testo per armonizzarlo. Fi e Mpa: trucco per inserire norma non prevista

Province, ultime scintille prima del voto finale

PALERMO

●●● Doveva essere solo il giorno del voto finale. E invece sulla riforma delle Province, che crea i consorzi di Comuni e le città metropolitane per sostituire gli enti soppressi, è andato in scena uno scontro senza precedenti. L'ultimo prima della definitiva approvazione.

Già varati tutti gli articoli, mancava solo il voto all'intera legge. Ma, proprio a causa dei molti emendamenti approvati nei giorni scorsi, il governo e il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone hanno sfruttato una norma regolamentare che permette di riscrivere il testo allo scopo di riordinarlo e renderlo armonico. Insomma, un passaggio che doveva solo evitare strafalcioni. E invece, secondo Forza Italia ed Mpa, tutto ciò è servito per riscrivere una parte essenziale e inserire una norma non approvata nei giorni scorsi. L'articolo contestato prende spunto dal fatto che inizialmente i consorzi di Comuni saranno 9 come le soppresse Province. Poi, entro sei mesi, ogni città o paese deciderà se restare o formarne uno nuovo. Da qui la nuova norma: «Non è ammessa la costituzione di un libero consorzio, l'adesione di un Comune ad altro libero consorzio ovvero l'adesione di un Comune alla città metropolitana qualora, per effetto del distacco, nel consorzio di provenienza la popolazione risulti inferiore a 150 mila abitanti ovvero si interrompa la continuità territoriale tra i comuni che ne fanno parte». È un modo per evitare che, fra sei mesi quando ogni Comune avrà scelto a quale consorzio aderire, si svuotino i 9 originari.

Superato questo scoglio, in nottata Crocetta si è detto certo di arrivare all'approvazione. Forte dell'appoggio esplicitato dai grillini oltre che dalla maggioranza di centrosinistra. Contrari invece Forza Italia, Lista Musumeci, Mpa e Pid-Grande Sud. GIA. PI.

FISCO. L'Agenzia delle Entrate ha ottenuto il via libera dal Garante della privacy: possono partire gli accertamenti

Si sblocca il redditometro: occhio alle lettere

ROMA

●●● Sciolti gli ultimi dubbi con una circolare, l'Agenzia delle Entrate sblocca di fatto il redditometro. Che sarà a «prova di privacy», cioè conterrà le indicazioni date dal Garante. Il che lo metterà al riparo da eventuali ricorsi. Occhio dunque alla cassetta postale: l'Agenzia potrà infatti iniziare a chiedere ai contribuenti le informazioni più salienti nel caso il loro tenore di vita risulti decisamente in contrasto con il reddito dichiarato. Il meccanismo prevede che il cittadino sia chiamato ad un primo confronto se, in base alla banca dati di cui l'Agenzia dispone, il gap tra il reddito e le spese certe sostenute supera il 20 per cento.

Se le spiegazioni non sono sufficienti, si andrà ad un secondo incontro. Per ricostruire sinteticamente il reddito del contribuente, nel rispetto del parere del Garante della Privacy, l'Agenzia terrà quindi conto: delle spese certe; delle spese per elementi certi; della quota di incremento patrimoniale imputabile al periodo d'imposta; della quota di risparmio formatasi nell'anno.

Nel frattempo l'Agenzia spiega anche che non saranno utilizzate nel nuovo accertamento sintetico, né in fase di selezione, né in sede di contraddittorio, le spese correnti determinate solo con la media Istat (ad esempio alimentari e bevande, abbigliamento e calzature, alberghi e viaggi organizzati). La tipologia di famiglia di appartenenza (lifestage) verrà confrontata con i dati dell'anagrafe comunale e il «fitto figurativo», attribuito a coloro per i quali non si conosce la disponibilità di un'abitazione nel comune di residenza, è escluso dalla fase di selezione ma rientra nel contraddittorio.

In particolare, le spese per beni e servizi di uso corrente determinate con esclusivo riferimento alla media Istat della tipologia di nucleo familiare e area geografica di appartenenza resteranno fuori anche dal contraddittorio con il contribuente, oltre che dalla fase di selezione. Solo nel caso in cui gli importi corrisposti per tali spese dovessero essere individuati puntualmente dall'Ufficio, potranno essere oggetto di contraddittorio e concorrere quindi alla ricostruzione sintetica del reddito. Inoltre, per evitare che vengano selezionati contribuenti per i quali emerge uno scostamento individuale che potrebbe invece trovare giustificazione nel reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, l'Ufficio delle Entrate accenderà un faro sulla reale situazione del nucleo familiare prima ancora di inviare l'invito al contraddittorio grazie al collegamento telematico con l'anagrafe comunale.

AGRICOLTURA. «Non c'è alcuna certezza di remunerazione», dicono il presidente e il direttore generale dell'organizzazione. E lanciano il sospetto di una speculazione

Coldiretti Sicilia: prezzo dell'uva in picchiata

Secondo l'associazione molte cantine non riescono a pagare i produttori, ma tra le case vinicole c'è chi contesta l'allarme

Taschetta della Colomba Bianca: «Non ci si può piangere addosso, bisogna puntare sulla qualità dei vini». Li Petri della cantina Settesoli: «Questi proclami e annunci fanno più danno che bene».

Max Firreri
TRAPANI



La vendemmia in Sicilia è a rischio di scarsa remuneratività, secondo quanto afferma la Coldiretti. FOTO D'ARCHIVIO

Il rischio, secondo la Coldiretti siciliana, è quello che, continuando così, potrebbe verificarsi una caduta dell'intero sistema vitivinicolo dell'isola. Alcune cantine sociali non sono riuscite ancora a pagare le anticipazioni ai conferitori, altre, invece, hanno, a malapena, sborsato 5 euro a quintale per uva conferita. Se di crack già non si parla, ci manca poco, secondo la Coldiretti che ieri ha lanciato l'allarme, rappresentando la viticoltura siciliana in ginocchio, dopo i primi risultati della vendemmia dello scorso anno.

Le uve sono già diventate mosto, finito nella filiera della produzione, ma alcune cantine arrancano nel pagare i soci. «Chi sta speculando sull' uva siciliana?», s'interrogano il presidente Alessandro Chiarelli e e il direttore regionale della Coldiretti, Giuseppe Campione, affermando che «quest'anno i produttori non hanno alcuna certezza di remunerazione». Secondo quanto dice la Coldiretti, «il prezzo irrisorio conferma l'entrata di prodotti stranieri». E accusano: «Anche le cantine devono sbloccare questa situazione a favore dell'attività vitivinicola».

In Sicilia una realtà come la Colomba Bianca nel Trapanese (è la più grossa cantina siciliana in termini di quantità di uva lavorata con 743 mila quintali nel 2013, quasi 2.000 soci) è un'oasi felice rispetto all'allarme della Coldiretti, perché ha già pagato le anticipazioni ai soci, dai 20 ai 40 euro, a secondo della tipologia delle uve. «Sarebbe impensabile dire che i problemi non esistono - dice il presidente Dino Taschetta - questi ci sono e sono pure gravissimi legati a diversi fattori. Ma non ci si può piangere addosso, nel mondo si sono prodotti 30 milioni di ettolitri di vino in più e bisogna confrontarsi con gli altri facendo crescere la qualità dei vini, facendo rete nella commercializzazione e conquistando i mercati. Il nome Sicilia deve essere un valore aggiunto ma basta dirci tra di noi che siamo belli e bravi mentre il mondo gira veloce».

A dissentire sull'allarme della Coldiretti è anche il direttore generale della cantina Settesoli di Menfi, Salvatore Li Petri: «Questi proclami e annunci fanno più danno che bene - dice -, è successo pure a ridosso della vendemmia, cinque mesi addietro, e quando vendevamo il vino gli acquirenti si presentavano con le fotocopie dei giornali, come a considerarci poveracci bisognosi di svendere il prodotto. Bisogna, invece, pensare a sedersi attorno a un tavolo e discutere su come puntare ai vini di qualità e alla loro commercializzazione».

La questione è finita pure in un documento del deputato regionale Mimmo Turano, già presidente della Provincia di Trapani, che ipotizza il rischio concreto di un cartello non istituzionale che intende mettere in discussione il prezzo di mercato. Da qui la proposta di un contro-cartello «da costruire con dentro le istituzioni regionali e nazionali, con la politica e le organizzazioni di categoria per porre argine a qualsiasi iniziativa o strategia che penalizzi la vitivinicoltura siciliana». ("MAX")

LA SICILIA

Piano di riequilibrio, manca solo l'ultimo tassello

Comiso. La comunicazione ministeriale sancirà il raggiungimento dell'obiettivo. Gaglio: «Era uno dei nostri traguardi»

A causa di un disguido, nell'edizione di ieri è stato inserito un articolo sulla questione "Salva Comiso" già pubblicato. Dell'errore ci scusiamo.

LUCIA FAVA

COMISO. Sarà presto convertito in legge il Decreto legge n. 16 del 6 marzo 2014, contenente la cosiddetta norma "salva Comiso", quel provvedimento, cioè, che crea le condizioni normative affinché l'ente di piazza Fonte Diana possa riequilibrare stabilmente il proprio bilancio. Il provvedimento, il primo del Governo Renzi, è stato già pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Fondamentali si sono rivelate le interlocuzioni romane di sindaco e vicesindaco. Una notizia che viene, quindi, accolta con soddisfazione al palazzo di città. "Si corona un'azione politica ed una interlocuzione con i vertici del governo nazionale che abbiamo intrapreso all'indomani del nostro insediamento – ha commentato il sindaco Filippo Spataro –. Per riparare i danni ereditati, abbiamo dovuto persino cambiare la legge nazionale, operazione estremamente difficile ma oggi compiuta, anche se avremmo preferito tempi più celeri. Un governo attento alle esigenze dei sindaci, un'azione precisa e competente dell'amministrazione ed il lavoro serio di chi non si ferma alle chiacchiere ma ha davvero a cuore gli interessi della città sono stati gli ingredienti che hanno consentito a Comiso di raggiungere un importantissimo risultato intanto politico e presto amministrativo".

"La cornice normativa – ha aggiunto il vice sindaco Gaetano Gaglio - finalmente ci consente la realizzazione di quanto programmato fin dalla campagna elettorale per riequilibrare il bilancio in tre anni e ricondurre l'ente alla normalità contabile. A differenza del passato oggi siamo in grado di sfruttare la norma grazie agli sforzi fatti per mettere in piedi un bilancio 2013 utile, senza il quale nessuna modifica avrebbe potuto aiutare la città. Adesso stiamo intensificando l'interlocuzione con il ministero dell'Interno per velocizzare la procedura di riequilibrio alla luce del decreto".

Si attende, adesso, solo la comunicazione ministeriale, dopodiché il preventivo 2013, che è già stato approvato dalla giunta, sarà portato in consiglio comunale e, successivamente, trasmesso a Roma. "In caso di giudizio positivo sul riequilibrio – ha aggiunto Gaglio – potremo finalmente festeggiare per aver centrato uno degli obiettivi principali della nostra amministrazione e procedere sulla via dell'assorbimento di quanti aspettano, da tempo, di riavere il proprio posto di lavoro".



IL SINDACO FILIPPO SPATARO

L'APPELLO. La consulta dei presidenti dei consigli comunali si rivolge al neoministro Giannini

«Sistema scolastico devastato»

MICHELE BARBAGALLO



I presidenti dei Consigli comunali dell'area iblea hanno scritto una lettera al nuovo ministro della Pubblica istruzione, Stefania Giannini. Nel documento, redatto su mandato della consulta dei presidenti, da Gigi Bellassai, presidente del Consiglio comunale di Comiso, vengono evidenziate le forti criticità del modello di dimensionamento delle istituzioni scolastiche e dei suoi effetti che potrà provocare in provincia. "Non essendo stato raggiunto alcun accordo tra i diversi soggetti istituzionali (Miur, Mef e Conferenza Unificata Stato Regioni) sul numero medio di alunni per istituto a livello regionale, i piani sono stati predisposti secondo la normativa vigente – scrive Bellassai, a nome di tutti i presidenti dei Consigli comunali iblei al ministro Giannini - La conferma delle norme che, a partire dalla spending review (dl 98/2011 conv. in legge 111/2011), si sono tragicamente succedute, ha purtroppo assestato feroci tagli al numero delle scuole e creato dei veri e propri mostri, soprattutto nelle scuole di base che nella nostra provincia manifesta aspetti di particolare drammaticità per il numero di plessi già attualmente esistenti producendo effetti negativi sul nostro sistema scolastico.

> Bellassai: «Il rischio è che il numero minimo rimanga mille per istituto con effetti critici per la gestione»



LA SCUOLA MEDIA QUASIMODO DI RAGUSA E, NEL RIQUADRO, IL MINISTRO STEFANIA GIANNINI

La facoltà per le Regioni di stabilire autonomi criteri di configurazione della rete è di fatto annullata dalla facoltà del Mef di non accordare il suo nulla osta su di un numero medio ragionevole di alunni, per cui ora le Regioni e gli uffici scolastici regionali dovranno operare sulla base della normativa vigente (legge 128/2013). Oggi il rischio è che il numero minimo rimanga mille per istituto con effetti devastanti per il sistema scolastico e per l'efficacia della gestione territoriale dello stesso".

Una vicenda che secondo i presidenti dei Consigli comunali iblei, rischia di diventare devastante e dannosa: "Scuole grandissime, abborracciate per fare cassa e non per costruire complessi scolastici sostenibili con non oltre 600 alunni, senza dirigente scolastico e direttore servizi amministrativi. I dirigenti scolastici trasformati in tappabuchi impossibilitati a svolgere il ruolo di leader educativo, ormai relegati a puri amministratori di megaistituti costruiti con criteri extra scolastici. E' necessario contrastare questa deriva. In Sicilia sono 299 gli istituti scolastici che hanno già perso l'autonomia; in quattro anni in provincia di Ragusa 21 istituti, pari al 26%, hanno perso l'autonomia con tre scuole sottodimensionate mantenendo un tetto minino di 600 alunni. L'applicazione della legge 128 con l'estremizzazione distruggerebbe l'assetto del sistema scolastico regionale e provinciale. Chiediamo dunque, alla luce della centralità assegnata alla scuola nel programma del nuovo Governo, un'inversione di tendenza ripensando radicalmente un modello che ha prodotto contenuti risparmi di spesa e grandi distorsioni nella funzionalità e nell'efficacia del sistema scolastico. É parere comune di tutti i soggetti protagonisti che sia da programmare un impianto con istituti scolastici sostenibili che prevedano non più di 600 alunni, garantendo così una piena funzionalità organizzativa e didattica delle istituzioni scolastiche".

SERIE C/F. Il sestetto allenato da Sgarlata supera senza problemi lo scoglio rappresentato dal Militello

L'Ardens vince facile, ora il derby col Motuca

«In questo momento così difficile in cui non ho il roster al completo - dice il coach - è stato fondamentale distanziare la Pro Volley Team»

ANTONELLO LAURETTA

Facile successo della Emmevì Ardens Comiso contro il modesto Siefer Militello, penultimo nella classifica del girone C del campionato di serie C. Le ragazze allenate da Enzo Sgarlata hanno superato le avversarie col secco risultato di 3-0 (25-15; 25-16; 25-19 i parziali) nonostante la squadra sia scesa in campo con gli effettivi contati e potendo contare come veri cambi in panchina sul "libero" Jessica Stracquadaini e su Giulia Digiacomo a corto di preparazione tra impegni familiari, di lavoro e politici.

Buon per l'Emmevì Ardens che l'avversario era molto più che abbordabile sicché le numerose defezioni per infortunio non hanno prodotto effetti negativi. La stessa lettura dei finali dei singoli set dà la sintesi esatta di un match che le comisane hanno avuto in mano fin dalle prime battute e che mai è stato in discussione. Per l'occasione, si è rivista in campo fin dall'inizio Marta Sudano in cabina di regia, assente nella circostanza Marina Gueli e avendo deciso di smettere di giocare ormai da parecchie settimane Alessia Campanella. In campo fin dall'inizio anche Serena Oeuslati, e il sestetto completato con Selene Gambini, Denise Iapichino, Federica D'avola e Giorgia Cosentino, con Paola Guccione "primo libero". Indisponibili altresì Anna Dipietro e Chiara Occhipinti, infortunate e iscritte a referto solo formalmente. Visti i chiari di luna, c'è poco da dire sul piano tecnico. Contro Militello il team comisano ha evidenziato una netta superiorità, anche in quei fondamentali, ricezione e difesa, che avevano difettato nelle ultime uscite.

Ciò ha permesso alla palleggiatrice di servire meglio palloni già prima "lavorati" e nonostante gli acciacchi le schiacciatrici di casa sono andate a nozze. Federica Davola ha infatti firmato ben 21 punti nonostante i soli tre set giocati, mentre Giorgia Cosentino ne ha segnato 16 a cui si aggiungono i 9 punti della Iapichino, pur con una spalla dolorante, gli 8 della Gambini e i 5 della debuttante Oueslati. Il tecnico Sgarlata a fine gara ha posto l'accento sull'importanza dei tre punti incassati nonostante gli infortuni di numerose atlete. "In questo momento così difficile in cui non ho a disposizione il roster al completo – ha commentato – è stato fondamentale vincere e distanziare la Pvt Modica che, approfittando del calendario più favorevole nelle ultime settimane si era avvicinata pericolosamente. Il nostro obiettivo è gestire il vantaggio è ottenere la salvezza senza giocare i play out".

Dopo la sedicesima giornata di campionato, la classifica vede il terzetto di centro nuovamente sgranato con Paternò (28), Augusta (25) e Comiso (24) rispettivamente al quinto, sesto e settimo posto. In zona play out troviamo Pvt Modica con 21 punti vittoriosa nella stracittadina col Motuca Trade ma solo al tie break e che dunque ha reso un punto alle comisane che, curiosamente sabato prossimo giocheranno a Modica proprio col Motuca Trade.



Il gruppo dell'Ardens, nonostante l'emergenza dovuta ad una falcidie di infortuni, ha avuto vita facile nel gestire la gara con il modesto Militello. Adesso, ci si prepara per il derby con il Motuca Trade

L'Italicum e Renzi arrancano

Passano le misure principali ma a stento: i franchi tiratori mettono a rischio il governo

Slitta a oggi il via libera finale. Bersani: «Al Senato si cambia, se ne facciano una ragione»

ROMA. Il governo trema ma l'Italicum alla Camera procede verso al primo sì, con il voto finale fissato per stamani alle 9,30, al termine di una maratona notturna e dopo una serie di votazioni ad altissimo rischio.

L'intesa Renzi-Berlusconi regge e vengono respinti per il rotto della cuffia gli emendamenti che potevano minarla, soprattutto quello sulla doppia preferenza di genere dove Matteo Renzi evita lo scivolone per 20 voti soltanto e si vede costretto a schierare in Aula il governo a ranghi compatti, ministri e sottosegretari.

Restano bloccate le liste dei candidati in Parlamento e si evita il peggio anche sull'emendamento per reintrodurre le preferenze, bocciato per 35 voti (264 sì contro 299 no). Si arriva con il brivido verso il voto finale di Montecitorio, con numeri sempre più esili e che lasciano presagire nuove complesse trattative al Senato ed una sorta di redde rationem nel Pd, il partito del premier.

Si assottiglia ancora di più la maggioranza che sostiene il patto Pd-Fi sulla legge elettorale ma arriva il via libera su due pietre angolari dell'Italicum: l'emendamento che prevede la soglia di sbarramento al 37% per ottenere il premio di maggioranza al 15% (315 sì, 237 no), la soglia di ingresso del 4,5% per i partiti in coalizione, dell'8% per i partiti non coalizzati e del 12% per le coalizioni. Passano anche il ballottaggio tra le due coalizioni che ottengono più voti ma non superano la soglia del 37% ed i criteri ed algoritmi per la ripartizione dei seggi. L'Aula boccia invece le primarie obbligatorie per scegliere i candidati.



Di corsa
Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi mentre corre per votare alla Camera durante l'esame della legge elettorale

Intanto Matteo Renzi, alla vigilia del decisivo Consiglio dei ministri di oggi, non è in Aula ma fin dal mattino deve fare i conti con il forte malumore di un Pd spaccato, che convoca al Nazareno per blindare l'accordo e sedare gli animi dopo la bocciatura sulle quote rosa. «Se qualcuno non vuole votare oggi - usa toni spicci il premier - lo deve spiegare bene fuori da qui. Vi chiedo, come Pd, di chiudere oggi o questo ricadrà su di noi».

Le cose si complicano per il premier-segretario, con la minoranza Pd che tenta di mettere in difficoltà il patto con il Cavaliere, e con l'affondo di Pier Luigi Bersani: «Al Senato dovrà essere cambiato qualcosa. Capisco gli accordi e che Berlusconi sia affezionato ad alcuni punti, ma dovrà farsene una ragione pure lui». La Bindi annuncia il voto contrario, Cuperlo e Fassina parlano di «ferita». Sandra Zampa di «trappole» e persino il renziano Richetti deve ammettere che «qualche errore è stato commesso». Renzi, che aveva sperato di poter chiudere sulla legge elettorale già in febbraio, deve perciò promettere che, prima dell'approdo a Palazzo Madama, si potrà ridiscutere di tutto in una riunione congiunta dei gruppi di Montecitorio e palazzo Madama, approfondendo i punti critici a partire dalle famose quote rosa appena bocciate. Entro quindici giorni, dice infine, «sarà formalizzato un atto parlamentare su Senato e Titolo V».

I numeri della Camera suonano come un avvertimento, o una premonizione, di quello che potrà accadere al Senato. Liste bloccate e quote di genere, soglie e salva-Lega: a Palazzo Madama sarà di nuovo braccio di ferro, punto su punto. Da un lato la minoranza Pd, pronta a fare fronte comune con Ncd e i piccoli partiti. La minoranza interna del Pd, infatti, da quando Renzi ha ceduto sull'emendamento Lauricella-D'Attorre che ha escluso il Senato dalla riforma, si è sentita rinvigorita, ed ieri anche Pier Luigi Bersani ha detto che in Senato la riforma va cambiata. Dall'altro lato gli azzurri, che in caso di modifiche minacciano di far saltare l'intesa sulle riforme.

MILENA DI MAURO

Più detrazioni per redditi fino a 15.000 euro

Oggi le misure economiche: taglio Irpef, semplificazioni per le imprese, ddl delega per il Jobs Act, 60 mld per i debiti Pa, piano casa

ROMA. Il taglio del cuneo fiscale sembra aver trovato la maggior parte dei fondi per la copertura, anche se fino all'ultimo continua l'opera di limatura su alcune voci di bilancio. Sul tavolo del Cdm arrivano le linee guida che porteranno a uno sconto Irpef che, a regime, sarà di 10 miliardi. Le soluzioni tecniche sono però ancora aperte, in attesa del confronto collegiale. La principale prevede un rafforzamento delle detrazioni per il lavoro dipendente per i redditi fino a 15.000 euro. Ma non è esclusa la possibilità di detrazioni per le famiglie e anche di un segnale di attenzione verso i lavoratori autonomi. Sull'Irap, invece, il pressing di Confindustria rimane fortissimo, ma l'orientamento sarebbe quello di riconoscere alle imprese un pacchetto di semplificazioni - richieste anche dal presidente Squinzi - che consentirebbero di favorire l'occupazione, magari con un bonus fiscale ad hoc.

I motori del governo rullano a pieno ritmo in vista del Consiglio dei Ministri di oggi. Il pacchetto di misure è nutrito. Ci sono i decreti per il piano casa e per sbloccare i debiti della Pa, ma anche le prime misure - contenute in un ddl delega - per semplificare le normative sul lavoro, prevedere il contratto di inserimento a tutele crescenti e riorganizzare gli ammortizzatori sociali. Sul calo dell'Irpef, invece, forte è il pressing del premier ma - fissate e rese pubbliche le linee principali - la stesura del testo vero e proprio potrebbe richiedere ancora qualche giorno.

Taglio Irpef: La scelta in favore dell'Irpef è stata fatta e gran parte delle risorse per il taglio del cuneo fiscale dovrebbero finire nelle buste paga dei lavoratori dipendenti. L'ipotesi più probabile è quello di introdurre uno sconto fisso tra gli 8 e i 15 mila euro di reddito (riguarderebbe 11,5 milioni di contribuenti, il 55% dei dipendenti), per poi avviare un meccanismo di decalage fino a 55mila euro. Lo sconto annuale aggiuntivo rispetto ad oggi si aggirerebbe sui 500 euro. Ma non è escluso che una parte dei benefici possano arrivare anche ai lavoratori autonomi; in questo caso sono due le strade: ritocco delle detrazioni ad hoc o intervento che alzi la franchigia ora prevista sull'Irap.

Le coperture: A regime si parla di un taglio di tasse da 10 miliardi che sarà finanziato per la maggior parte dalle risorse della spending review. Per il 2014, invece, le risorse necessarie dovranno essere minori, visto che gli sconti partiranno probabilmente da maggio. Al momento circa 5 miliardi arriverebbero dal taglio di spese, tra cui anche una sforbiciata alle quelle militari e ai contestati aerei da guerra F35. Altri 3 miliardi di risparmi arriverebbero dal calo dei rendimenti sui titoli di Stato. Non ci sarebbe al momento l'aggravio delle tasse sulle rendite finanziarie e nemmeno la stretta sulle pensioni di reversibilità.

Jobs Act: niente decreto per intervenire sul fronte del lavoro e degli ammortizzatori sociali, ma un disegno di legge delega, cioè il tradizionale strumento per realizzare una riforma. L'obiettivo è semplificare la normativa. Si parte dall'arrivo del contratto unico di inserimento, a tempo indeterminato e a tutele crescenti ma senza le garanzie previste dall'articolo 18, almeno per 3 anni. C'è poi il piano per riformare gli ammortizzatori sociali e sostituire la cassa in deroga con un sussidio di disoccupazione di tutela universale per tutti coloro che perdono il lavoro, anche per i collaboratori a progetto. Con il Jobs Act arriverebbe anche il nuovo codice del lavoro e una riorganizzazione delle agenzie del lavoro, finalizzata al progetto "garanzia per i giovani" lasciato in eredità da Letta.

Debiti P.a: si punta allo sblocco verso i fornitori per 60 miliardi, con un potenziamento del ruolo della Cassa Depositi e Prestiti. Ci sono anche norme per evitare l'accumulo di ritardi nel prossimo futuro. Si pensa cioè innanzitutto all'introduzione dell'obbligo di fatturazione e di una piattaforma che consenta di sapere con certezza quando gli enti pubblici debitori pagano i loro debiti. Arriva poi un monitoraggio strettissimo con penalizzazioni - multe e anche divieto di assunzioni - per le regioni che ricevono i fondi ma poi non pagano i fornitori.

Piano Casa: una cedolare al 10 per cento per gli affitti concordati e nuovi fondi: da 270 milioni per morosità incolpevole a 200 milioni per il fondo affitti. È un complesso di provvedimenti che porta la firma del ministro Maurizio Lupi che vale 1,6 miliardi. Tra le norme anche quella che consente di utilizzare fino a 10mila euro di detrazioni per l'acquisto di mobili anche se le spese per le ristrutturazioni agevolate sono state di importo inferiore. Edilizia scolastica: annunciato lo sblocco dei fondi presso i comuni, ora vincolati al patto di Stabilità, per ristrutturare le scuole. Sarebbero circa 2 miliardi. Non è però ancora completo il quadro degli interventi necessari.

CORRADO CHIOMINTO

Le ipotesi di riduzione del cuneo fiscale

IRPEF

Riduzione	Beneficiari	Beneficio
Taglio di un punto delle prime due **aliquote** (ora 23% fino a 15.000 euro e 27% fino a 28.000)	**41 milioni** (tutti quelli che pagano l'imposta)	**+243** euro annui a testa

Taglio contributi sul lavoro

Lavoratori che guadagnano fino a **15.000 euro annui**	**4 milioni**	**+200** euro mensili
Lavoratori e pensionati che percepiscono fino a **15.000 euro annui**	**8 milioni**	**+100** euro mensili
Lavoratori e pensionati che percepiscono fino a **20.000 euro annui**	**13,3 milioni**	**+50-60** euro mensili

IRAP

Valore complessivo imposta	Quota pagata dai privati	Con riduzione di **10 miliardi**	Prelievo ridotto del **40%**
34,7 miliardi	**24,8 miliardi**		

ANSA <centimetri>

PER I REDDITI PIÙ BASSI POTREBBERO ARRIVARE 80 EURO IN BUSTA PAGA

Sgravi per chi assume, forse bonus anche per gli autonomi



IL VICEMINISTRO ENRICO MORANDO

Renzi: «Per la prima volta sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro»

ROMA. Arriva il piano Renzi per il taglio delle tasse. Obiettivo i redditi più bassi, quelli fino a 15mila euro, che potrebbero arrivare a intascare 80 euro in più al mese in busta paga. Oggi però il Consiglio dei ministri, convocato per le 16, non varerà un provvedimento ma solo le linee guida. A far rallentare il governo - viene riferito da fonti parlamentari - il nodo delle coperture, anche se da Palazzo Chigi viene spiegato che si tratta di un rinvio dovuto solo a questioni tecniche. E in serata sempre da Palazzo Chigi si precisa che coperture per le misure che verranno approvare in Cdm ci sono, sono solide e sono circa il doppio di quelle che verranno utilizzate.

Come ha evidenziato anche l'Europa, l'esecutivo ha necessità di trovare risorse strutturali e non una tantum: in dubbio quindi - si spiega - la possibilità di utilizzare le entrate derivanti dai minori interessi sul debito che insieme alla spending review, avrebbero dovuto costituire l'ossatura del finanziamento.

"Il lavoro di queste ore - twitta a sera Renzi - procede molto bene. Per la prima volta - dice - sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro". Con buona pace non solo della leader Cgil Susanna Camusso ma anche del numero uno degli industriali Giorgio Squinzi: "Ce ne faremo una ragione", chiosa il presidente del Consiglio, riferendosi ai veti incrociati. Le pressioni per cambiamenti in corsa sono insistenti, con Confindustria che chiede apertamente interventi per le imprese. Se il tanto agognato taglio Irap non sembra però aver trovato posto, il governo - spiegano fonti vicine al dossier - è impegnato a mettere in campo un corposo pacchetto di misure in aiuto del mondo degli imprenditori. Domani sul tavolo del Cdm - fa sapere il viceministro all'Economia Enrico Morando - arriveranno lo sblocco dei pagamenti della Pa e il decreto legge casa da 1,6 miliardi. Inoltre, sempre domani, il governo dovrebbe approvare anche il Jobs act, che fra le altre misure dovrebbe prevedere sgravi per chi assume, a vantaggio appunto delle imprese.

Irap o Irpef, è la tesi di Forza Italia, è indifferente, il vero nodo - sostiene infatti il partito di Berlusconi - sono le coperture. Che non devono essere una partita di giro, vale a dire non devono fare leva sull'aumento di altre imposte. Vedi rendite finanziarie. Ipotesi presa in realtà in considerazione dai tecnici, ma che sembra destinata a essere archiviata. Le risorse necessarie infatti sarebbero state reperite altrimenti, senza necessità di toccare altre forme di tassazione. Almeno cinque miliardi dovrebbero arrivare dalla revisione della spesa e tre dai risparmi sugli interessi sul debito. Fonte, quest'ultima, rispetto alla quale però sono emersi dubbi nelle ultime ore a causa della sua natura non strutturale, così come accaduto per le norme sul rientro dei capitali. I tecnici dei ministeri sono dunque ancora a lavoro sulle varie simulazioni per quanto riguarda le tipologie di intervento. Non è infatti escluso - si spiega - che oltre al pacchetto a favore dei lavoratori dipendenti possa esservi anche una misura a favore degli autonomi attraverso detrazioni per i carichi familiari.

CHIARA SCALISE

«Ci giochiamo tutto La sinistra abita dove si combatte la povertà»

«L'operazione politica più impressionante mai fatta per ridare potere d'acquisto a chi non ce la fa più»

ROMA. Sulla riforma elettorale Matteo Renzi mette di fatto il primo voto di fiducia su sé stesso e sul governo: l'arrivo in gran fretta di 15 membri del governo, inclusi alcuni ministri non parlamentari e sottosegretari senatori, prova plasticamente non solo che ogni voto è utile sugli emendamenti spinosi, ma anche che sulla riforma del voto il governo ci mette la faccia. La stessa che ci metterà oggi sulle misure economiche: «Ci giochiamo tutto, la sinistra è dove si combatte la povertà», è la sfida del premier in pressing per superare gli ostacoli ed approvare il cuneo fiscale.

Una giornata ad altissima tensione quella di ieri per il premier, cominciata con il richiamo alla disciplina di partito all'assemblea del gruppo, in un clima da guerra di nervi. Continuata sulle montagne russe del voto sugli emendamenti riguardanti le preferenze, passati con scarti ridotti ed il fiato sospeso dei renziani. E conclusasi a Palazzo Chigi, dove il primo ministro ha trascorso tutta la giornata, convinto che l'indomani, ossia oggi, sarà il giorno della svolta. Le difficoltà non mancano ma, assicura il premier ai suoi, «faremo la più impressionante operazione politica mai fatta a sinistra di recupero di potere d'acquisto per chi non ce la fa».

E, spiegano fonti di governo, si lavorerà fino all'ultimo per cercare la quadra sul cuneo fiscale. Sulla legge elettorale. D'altra parte, spiegano i renziani, bruciare i ponti dietro di sé per mettere alleati e controparti davanti al fatto compiuto è un modus operandi del leader Pd. Anche per riuscire ad approvare questa settimana il suo piano per la crescita ed il lavoro Renzi, domenica nell'intervista da Fazio, ha forzato la mano rispetto ai molti che gli consigliavano maggiore prudenza. «E se il presidente del consiglio la mette così, devi trovare la soluzione e basta», racconta un esponente del governo. E fino all'ultimo chi conosce Renzi sa che cercherà ogni via per superare i nodi ancora aperti.

La Giornata di ieri è stata anche caratterizzata da attacchi all'operato del governo attraverso i socialnetwork che si uniscono al dissenso già manifestato da una parte del Pd. Durissimo il post su Facebook del segretario della Lega Matteo Salvini in fatto di legge elettorale: "Questa legge elettorale è infame - ha detto - è degna della Corea del nord. Alla faccia della possibilità di scelta dei cittadini, hanno bocciato anche le preferenze. Triste la politica che vota per la sua convenienza del domani, e se ne fotte degli italiani. La dignità della Lega non è in vendita".

"Alla Camera - posta invece Gianni Alemanno sempre su Fb - sono state bocciate le preferenze nella legge elettorale. Forza Italia e il Partito Democratico confermano di volere un Parlamento di nominati. Con l'Italicum di Renzi cambia tutto, cambia verso, per non cambiare niente".

CRISTINA FERRULLI

D'altra parte, tanto con il Pd, tanto con le parti sociali e l'Europa, Renzi usa gli stessi modi spicci, determinato a convincere con i fatti. «Sui "penultimatum" di Squinzi e l'eventualità di uno sciopero della Camusso ce ne faremo una ragione», sostiene il leader Pd che, invece, non ha alcuna intenzione di piegarsi ai diktat del suo partito.

Tra i dem è in corso una guerra di nervi ed i renziani sono convinti che sia cominciata l'operazione di logoramento di premier e governo da parte della minoranza, con i lettiani che hanno cominciato a dare battaglia. Ma il segretario del Pd, più che alla mediazione, punta alla sfida: si tratta fino ad un certo punto, ma poi ci si deve adeguare. «Non posso accettare - sostiene il premier - che mentre il governo sta preparando 10 miliardi di euro per le famiglie italiane il problema debba essere il Pd».

Pur correndo grossi rischi, ieri il premier ha incassato il risultato sulla leg-

Dalle province ai consorzi

Via libera dell'Assemblea, ora si attende il pronunciamento del commissario dello Stato

Una rivincita per il governatore e per Gela: ripristinata la soglia di 150mila abitanti

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'Ars ha approvato il ddl che istituisce le aree metropolitane e i liberi consorzi dei comuni. Voti a favore 62, contrari 14, astenuti 2. Contro hanno votato Fi, gruppo Musumeci, Cantieri popolari e parte di Mpa di cui due deputati si sono astenuti. Subito dopo il voto, i presidenti dell'Ars Ardizzone e della Regione Crocetta hanno ringraziato tutti i deputati sia che abbiano votato a favore o che abbiano votato contro. Per diventare legge, ora si attende il pronunciamento del commissario dello Stato e la conseguente promulgazione in toto o in parte.

Un pasticcio. Lo conferma che il testo già esaminato ed approvato nell'articolato abbia subito alcune modifiche. Gli uffici dell'Ars, che hanno svolto un lavoro egregio ed accurato, in sede di coordinamento hanno riscontrato incongruenze, suggerendo alcune modifiche che sono arrivate in Aula sotto forme di emendamenti del governo.

Ma l'emendamento governativo dalle chiare caratteristiche politiche riguarda la soglia minima per la formazione dei Liberi consorzi. In sede di discussione dell'articolato, a scrutinio segreto, era stato stabilito che non fosse di 150 mila abitanti come proposto dal governo, ma di 180 mila. Un voto interpretato come un siluro alla eventuale formazione di un consorzio attorno a Gela. Come dire un siluro destinato al governatore Crocetta. Ieri, col nuovo emendamento del governo si è ripristinata la soglia di 150 mila abitanti, ma con uno percorso diverso e tuttavia tendente a raggiungere lo stesso obbiettivo di Gela. Non potendo annullare il voto precedente su 180 mila abitanti, si è escogitato che quella soglia riguardava la formazione dei nuovi consorzi, mentre eventuali uscite, col nuovo emendamento del governo, si pone come condizione che il consorzio di provenienza non andasse sotto i 150 mila abitanti. Fi ha presentato un suo emendamento sulla base di 180 mila. Il presidente della commissione Cracolici ha proposto 170 mila, il governatore Crocetta ha insistito su 150 mila. Si tratta, è la rivincita di Gela e di Crocetta: 150 mila.

Per sommi capi, il ddl di legge prevede la costituzione di tre aree metropolitane: Palermo, Catania e Messina. I consorzi previsti corrispondono al territorio delle province, ma entro sei mesi se ne potranno istituire altri col voto dei 2/3 dei consigli comunali e successivo referendum.

I liberi consorzi non assorbiranno automaticamente le competenze delle disciolte Province. Con apposita legge, come prevede un emendamento del governo, saranno stabilite le funzioni e le competente «da trasferire ai liberi consorzi, alle città metropolitane, ai comuni, alla Regione o agli enti regionali».

I consorzi avranno un'assemblea formata dai sindaci dei comuni aderenti. Il presidente sarà eletto dai sindaci e dai consiglieri dei comuni che ne fanno parte. E dovrà essere sindaco di un comune del territorio. come del resto gli otto assessori. Sarà eletto anche un vice presidente che, secondo la prima versione avrebbe sostituito il presidente in caso di impedimento o dimissioni. Ma con l'emendamento governativo di ieri sarà sostituito da un commissario. I consiglieri e gli amministratori dei Consorzi non percepiranno alcuna indennità. Le spese per recarsi nella sede del con Consorzio per lo svolgimento del mandato saranno a carico del comune di provenienza.

Le aree metropolitane saranno trasformate in città metropolitane e saranno gestite dal sindaco del comune capoluogo. Nei dettagli se ne saprà di più fra sei mesi, quando l'Ars sarà chiamata ad approvare apposita legge. Le città metropolitane saranno chiamate anche a gestire i fondi comunitari e statali: si calcola che complessivamente ammonteranno a circa un miliardo di euro.

I dipendenti delle vecchie Province, per avere una destinazione definitiva dovranno attendere che, fra sei mesi, venga varata la legge sulle competenze e le funzioni dei Liberi consorzi. E solo allora saranno operativi i nuovi organismi territoriale. Frattanto continuerà la gestione commissariale.

In proposito è stato approvato un ordine del giorno (Gucciardi-Milazzo-Fazio) con cui il governo si impegna ad intervenire tempestivamente nei confronti dei Commissari straordinari delle Province affinché revochino i recessi precedentemente formulati, ripristinando le partecipazioni delle ex Province e garantendo, economicamente, la continuità di tutti quegli enti, società, consorzi, istituzioni, associazioni, nei confronti dei quali era stato adottato il provvedimento di recesso o dismissione.



L'ASSEMBLEA REGIONALE

In Sicilia 35mila le famiglie in attesa di alloggi popolari

Le graduatorie degli Iacp si allungano a dismisura e le assegnazioni non bastano mai. L'assessore Bartolotta: «La via è il social housing»

PALERMO. È tanta la «fame» di casa in Sicilia: sono circa 35 mila le famiglie in attesa di una casa popolare, a fronte di un'offerta di 600 alloggi negli ultimi due anni. I dati sono del Sunia, il sindacato inquilini della Cgil, che oggi a Palermo terrà il primo congresso regionale. Le graduatorie degli Istituti autonomi delle case popolari (Iacp) si allungano a dismisura, ma le assegnazioni si contano sulle dita di una mano. L'emergenza casa nell'Isola è ormai diventata un problema cronico. E dire che le risorse in questi ultimi anni non sono mancate. Un esempio su tutti è rappresentato dai 274 milioni di euro di fondi ex Gescal. «Queste somme – fa sapere l'assessore regionale alle Infrastrutture Nino Bartolotta – sono state quasi totalmente impegnate per i contratti di quartiere, per l'edilizia agevolata e una quota parte è stata rimodulata per effettuare ristrutturazioni di edifici pubblici fatiscenti. I residui ammontano a circa 14 milioni di euro, che destineremo alla manutenzione ordinaria degli edifici di proprietà dello Iacp».

La risposta al fabbisogno abitativo in Sicilia, secondo l'esponente della Giunta Crocetta, passa dal social housing. Ovvero la costruzione di alloggi che poi verranno venduti o affittati a canone calmierato. «Per questa tipologia di abitazioni, disciplinata dalla legge regionale 1 del 2012, – sottolinea Bartolotta – tra cofinanziamento regionale e fondi statali, messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, la Sicilia beneficerà di 100 milioni di euro. La nostra Regione ha emanato uno dei primi bandi a livello nazionale per individuare il soggetto gestore della procedura. La gara è stata aggiudicata provvisoriamente. Aspettiamo il via libera del Cga, che ci ha chiesto degli accorgimenti, per pubblicare il regolamento attuativo del bando». Per quanto riguarda invece la ristrutturazione degli edifici privati pericolanti che si trovano nei centri storici ci sono ancora fondi residui della legge regionale 25 del '93. Soldi concessi a privati per accendere mutui a tasso zero che sono stati utilizzati con alterne fortune. E che, in definitiva, non sono stati la «panacea» di tutti i mali. Come dimostra il caso di Palermo, dove il centro storico continua a cadere letteralmente a pezzi.

L'emergenza casa, a causa della crisi economica, si è trasformata in allarme sociale. Lo confermano i dati (fermi al primo semestre del 2013) sugli sfratti: in Sicilia sono 3.500 le richieste di esecuzioni. «Oggi – dice Giusy Milazzo, responsabile regionale del Sunia – la tendenza è in crescita del 20%». Per cercare di «tamponare» i casi più disperati, il governo centrale ha approvato una norma sulla cosiddetta morosità incolpevole, stanziando delle risorse per disoccupati, cassintegrati e altri soggetti in difficoltà. «Alla Sicilia – aggiunge Milazzo – toccheranno 863 mila euro. Troppo pochi». Il Sunia chiede l'intervento nel settore casa da parte della Regione «con politiche che puntino al recupero del patrimonio pubblico esistente».

«Finora non c'è stata un'interlocuzione con il governo regionale. Bisogna subito aprire un confronto, perché concretamente si è fatto poco. A cominciare dai fondi ex Gescal di cui nel territorio non c'è traccia tangibile», conclude Milazzo.

DANIELE DITTA

EMERGENZA CASA IN TV



Case sprangate con lastre d'acciaio e bagni distrutti per impedirne l'accesso, case occupate, case popolari inospitali e degradate. E a pochi chilometri di distanza, sotto lo stesso cielo milanese, enormi ricchezze di cemento che luccicano nella loro splendida modernità. Due estremi che faticano a trovare una soluzione, due facce della stessa medaglia diventata oggi una delle più gravi emergenze della società italiana, una piaga sociale, politica e finanziaria che Gad Lerner indaga nel terza puntata di "Fischia il vento", il nuovo programma di informazione e approfondimento coprodotto da Repubblica e Iaeffe, in onda mercoledì 12 marzo alle ore 21.30 sul canale 50 del digitale terrestre e sul sito di Repubblica. it.

AMBIENTE. Per l'assessore regionale all'Energia, Marino, ci sarebbero «gravi criticità e difformità rispetto alla normativa»

La discarica di Motta a rischio chiusura



Rischia la chiusura "per gravi criticità e difformità rispetto alla normativa vigente in materia ambientale" la discarica di Motta S. Anastasia. A comunicarlo, con una nota, l'assessore regionale dell'Energia e dei Servizi di pubblica utilità, Nicolò Marino. Nel documento si afferma, infatti, che sono stati conclusi i lavori di verifica dell'iter istruttorio e autorizzativo delle discariche e degli impianti della Oikos, società che gestisce il sito mottese, compiuti dalla commissione istituita dallo stesso assessore e dal dirigente generale del Dipartimento regionale dell'Acqua e dei Rifiuti.

La relazione conclusiva, di oltre cento pagine, analizza nel dettaglio tutto l'iter autorizzativo, sia della discarica non più in esercizio sita in contrada Tiriti, sia della discarica attualmente in esercizio ubicata in contrada Valanghe d'Inverno, entrambe nel Comune di Motta S. Anastasia. «La relazione - si legge ancora nella nota della Regione - evidenzia gravi criticità e difformità rispetto alla normativa vigente in materia ambientale. Sulla base delle risultanze della relazione, su specifica direttiva dell'assessore, il dirigente generale del Dipartimento dell'Acqua e dei Rifiuti ha ritenuto opportuno emanare immediatamente i provvedimenti di competenza, ovviamente nel pieno rispetto delle regole del procedimento amministrativo che dà diritto all'interessato di produrre controdeduzioni e agli altri enti partecipanti al procedimento di produrre le loro osservazioni». Diversi i provvedimenti emanati dalla Regione. Il primo concerne l'avvio del procedimento di diniego del rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio della discarica sita in contrada Valanghe d'Inverno, attualmente in uso. «Alla chiusura del procedimento - prosegue il comunicato dell'assessorato - qualora confermate le violazioni rilevate potrà essere addirittura disposta la chiusura della discarica».

La seconda disposizione riguarda la chiusura "per gravi motivi ambientali della discarica ubicata in contrada Tiriti, discarica non più in esercizio, con contestuale diffida, nei confronti del gestore, a realizzare, ai sensi dell'art. 242 del Dlgs 152/2006 (testo unico ambientale), nei tempi e con le modalità indicate, i necessari interventi di messa in sicurezza, di caratterizzazione dei comparti ambientali interessati (suolo ed acque sotterranee), di messa in sicurezza permanente e di bonifica, al fine di ripristinare le condizioni di sicurezza ambientale del sito relativamente alle matrici acque, suolo e aria". Il terzo provvedimento riguarda la revoca dell'autorizzazione alla realizzazione del bioreattore, ritenuta dall'amministrazione "non conforme alla legislazione vigente". «Stiamo procedendo - dichiara l'assessore Marino - a verificare tutti i procedimenti autorizzativi delle discariche private e lo stesso lavoro sarà compiuto per quelle pubbliche. Analoga verifica è in corso per le tariffe applicate sia dai gestori privati che da quelli pubblici. Il ripristino di un sistema di legalità e di trasparenza è per noi condizione imprescindibile per creare un ciclo virtuoso nella gestione dei rifiuti».

GIORGIO CICCIARELLA

GAZZETTA DEL SUD

Occhio alla cassetta postale: potrebbero arrivare degli "avvisi"

Agenzia delle Entrate, via libera al redditometro che tutela la privacy

ROMA. Sciolti gli ultimi dubbi con una circolare l'Agenzia delle Entrate sblocca di fatto il redditometro. Che sarà a «prova di privacy», cioè conterrà le indicazioni date dal Garante. Il che lo metterà al riparo da eventuali ricorsi. Occhio dunque alla cassetta postale: l'Agenzia potrà infatti iniziare a chiedere ai contribuenti le informazioni più salienti nel caso il loro tenore di vita risulti decisamente in contrasto con il reddito dichiarato. Il meccanismo prevede che il cittadino sia chiamato ad un primo confronto se, in base alla banca dati di cui l'Agenzia dispone, il gap tra il reddito e le spese certe sostenute supera il 20%. Se le spiegazioni non sono sufficienti, si andrà ad un secondo incontro. Per ricostruire sinteticamente il reddito del contribuente, nel rispetto del parere del Garante della privacy, l'Agenzia terrà quindi conto: delle spese certe; delle spese per elementi certi; della quota di incremento patrimoniale imputabile al periodo d'imposta; della quota di risparmio formatasi nell'anno.

Nel frattempo l'Agenzia spiega anche che non saranno utilizzate nel nuovo accertamento sintetico, né in fase di selezione, né in sede di contraddittorio, le spese correnti determinate solo con la media Istat (ad esempio alimentari e bevande, abbigliamento e calzature, alberghi e viaggi organizzati). La tipologia di famiglia di appartenenza (lifestage) verrà confrontata con i dati dell'Anagrafe Comunale e il "fitto figurativo", attribuito a coloro per i quali non si conosce la disponibilità di un'abitazione nel comune di residenza, è escluso dalla fase di selezione ma rientra nel contraddittorio.

In particolare le spese per beni e servizi di uso corrente determinate con esclusivo riferimento alla media Istat della tipologia di nucleo familiare e area geografica di appartenenza resteranno fuori anche dal contraddittorio con il contribuente, oltre che dalla fase di selezione. Solo nel caso in cui gli importi corrisposti per tali spese dovessero essere individuati puntualmente dall'Ufficio potranno essere oggetto di contraddittorio e concorrere quindi alla ricostruzione sintetica del reddito.

Inoltre per evitare che vengano selezionati contribuenti per i quali emerge uno scostamento individuale che potrebbe invece trovare giustificazione nel reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, l'Ufficio delle Entrate accenderà un faro sulla reale situazione del nucleo familiare prima ancora di inviare l'invito al contraddittorio grazie al collegamento telematico con l'anagrafe comunale. **(v.n.)**